

H come Hand made

capitolo dello Smellavolario, dizionario pindarico del profumo, Ed. Associazione ORABLU

di Roberto P. Dario – esperienzeolfattive, www.robertodario.it

Sebbene circondati da tecnologia sofisticatissima, alla fine qualsiasi cosa che viene costruita, modellata, impastata, miscelata, è fatta tramite le mani dell'uomo.

Interagire fisicamente con la materia, qualsiasi essa sia, usando utensili e non, e trasformarla a nostro piacimento, è stato il motore in tutti i campi in cui l'uomo si è cimentato, nell'arte, nella scienza, nell'ingegneria o in architettura.

Colui che lavora con le mani è definito artigiano: egli tramuta il suo pensiero, il suo progetto mentale in forma tangibile o intangibile mediante un lavoro sapiente ed esperto.

Per antonomasia gli artigiani dell'intangibile sono i profumieri, costruttori di mondi legati all'effimero che riescono a penetrare e svegliare le nostre emozioni più recondite.

Le prime testimonianze sull'ottenimento ed uso delle essenze naturali risalgono all'età del bronzo: a Pyrgos (Cipro) viene scoperta la prima officina "essenziera", con la sua sezione di distillazione a vapore e di macerazione in olio delle essenze. La mano dell'uomo non solo utilizza con sapienza la natura, ma forgia anche le macchine con cui si impossessa dei prodotti della natura, sviluppando tecnologie e conoscenza.

I primi a mettere nero su bianco, o meglio, a scolpire sui muri degli antichi templi un procedimento completo per produzione di un prodotto profumato sono gli Egizi: il Kyphi, l'incenso sacro che veniva bruciato di sera nei loro templi (la mattina si bruciava frankincenso e a mezzogiorno la mirra), veniva prodotto secondo procedure che erano talmente preziose e sacre da meritare di essere tramandate all'eternità: la scelta delle piante ed il loro trattamento, la loro miscelazione, cottura, tutto era regolato minuziosamente.

Se in antichità ottenere le essenze ed usarle era un mestiere unico, con la fine dell'impero romano si crea uno spartiacque tra i paesi produttori di essenze ed i paesi che le consumavano: i "profumieri" in occidente cominciano a miscelare essenze che potevano comprare tramite il commercio con l'oriente, la principale porta di accesso di materie prime profumate.

I prodotti profumati acquisiscono nuovo vigore a Venezia, la più famosa e potente delle Repubbliche marinare, dove si sviluppa una profumeria che trae giovamento dai commerci privilegiati della Serenissima: i nuovi artigiani delle essenze, i cosiddetti "Muschieri", chiamati così per l'uso sfrenato di muschio animale, diventano richiestissimi per i loro prodotti.

La storia riparte quindi con la comparsa di questi nuovi personaggi che sapevano "maneggiare" le essenze e modificare le misture odorose in base ad una conoscenza profonda dei materiali.

"Confezionare" fragranze sarà per lungo tempo ancora un affare manuale, intimo, laborioso nel vero senso del termine, in un'epoca non ancora incline a sottomettersi alla legge dei numeri grandi, delle vendite stellari. Se il valore del "fatto a mano" era implicito, il valore del lavoro del profumiere era sottomesso ad un unico fattore: il tempo.

Il tempo per valutare le caratteristiche come la potenza o la fragilità di un odore, capire come questo si comporterà in miscela, se perde o piuttosto allunga la vita invisibile del profumo.

Il parametro "tempo" e il valore "fatto a mano" si accompagnano, si incrociano, si fondono.

Il "fatto a mano" della profumeria oggi è riassunto, a mio avviso, nella stesura da parte del profumiere della ricetta della sua miscela, nelle continue prove ed esperimenti che deve

effettuare per trovare le dosi giuste delle materie prime, il giusto rapporto fra gli odori, affinché il suo progetto mentale prenda forma nel mondo materiale nella bottiglia che contiene il liquido odoroso, per poi ritornare intangibile nel momento in cui la persona, che si abbandona alle emozioni che quell'odore suscita, lo spruzza e lo fa evaporare sulla sua pelle.

+++++++